

Un progetto migratorio di successo? L'istruzione delle seconde generazioni di italiani all'estero

Roberto Impicciatore
Università di Roma «La Sapienza»

Introduzione

Le emergenze della sopraggiunta immigrazione in Italia hanno fatto velocemente deviare l'attenzione dagli italiani all'estero agli stranieri in Italia. Si tende ormai a pensare all'emigrazione come a un fenomeno del passato, superato dai tempi. Al più oggi si parla di «fuga di cervelli», identificando un tipo di emigrazioni lontano anni luce non solo da quello dei lustrascarpe e dei mendicanti con le scimmiette in spalla di inizio Novecento, ma anche da quella che negli anni cinquanta e sessanta era diretta verso le industrie tedesche o i cantieri svizzeri, francesi o australiani. Nel tempo le condizioni degli italiani sono cambiate e così anche le ambizioni dei migranti. Ma le vicende migratorie del passato restano ancora ampiamente visibili nei tanti italiani all'estero, emigrati con la speranza di trovar condizioni migliori rispetto a quelle di partenza. E con loro ci sono i figli, ibridi culturali, portatori di norme e valori propri della cultura italiana, che vivono, studiano e lavorano fianco a fianco con i figli dei nativi. Sono loro l'eredità più visibile e importante dell'emigrazione italiana.

Laddove le rilevazioni censuarie e campionarie riportano l'esperienza migratoria propria e dei genitori, le seconde generazioni possono essere identificate e utilizzate nell'ambito della ricerca sociodemografica. Nella presente analisi, proprio grazie ad alcune indagini campionarie, è stato possibile rintracciare il gruppo composto dai figli degli immigrati italiani in Francia, Australia e Svizzera e realizzare una serie di elaborazioni statistiche al fine di valutare l'influenza dell'esperienza migratoria del nucleo familiare sull'istruzione dei figli. Essendo comunemente ritenuto una risorsa fondamentale nel processo di acqui-

sizione di posizioni sociali privilegiate, il livello d'istruzione va inteso come un fattore fondamentale nel processo di integrazione / assimilazione. L'analisi è stata realizzata seguendo un'ottica differenziale: l'interesse non è quello di misurare la riuscita scolastica e universitaria dei figli degli emigrati italiani in termini assoluti, ma di stimare le differenze tra questi e i figli dei nativi in termini di probabilità di raggiungere specifici traguardi nell'istruzione. In tal modo, si riduce fortemente l'influenza del contesto sul risultato (si pensi, ad esempio, alle specificità nazionali in tema di istruzione obbligatoria, alle differenze tra i diversi sistemi di istruzione e formazione al lavoro tra un paese e l'altro, alle modifiche intervenute nel corso degli anni all'interno di uno stesso paese).

Nel perseguire tale obiettivo, si è cercato di limitare gli effetti del forte processo selettivo insito nella migrazione tenendo sotto controllo i più importanti aspetti che identificano uno specifico *family background* (classe socioeconomica di appartenenza, livello d'istruzione dei genitori e composizione familiare). L'analisi statistica multivariata è stata realizzata grazie all'ausilio dei modelli di regressione logistica binomiale, uno strumento particolarmente adatto alla valutazione delle differenze di probabilità posseduta da diversi sottogruppi di popolazione di avere / non avere una specifica caratteristica.

Letteratura e ipotesi

I meccanismi mediante i quali i titoli di studio influiscono sui destini lavorativi degli individui non sono ancora stati compresi pienamente, ma in generale gli studiosi sono d'accordo nel ritenere che in tutte le società avanzate l'istruzione svolga un ruolo fondamentale nel processo di collocazione degli individui all'interno dello spazio sociale (tra gli altri Ballarino e Cobalti, 2003; Checchi, 1998; Ichino *et al.*, 1997; Shavit e Müller, 1998; Shavit e Blossfeld, 1993). Al crescere del titolo di studio raggiunto aumentano regolarmente le probabilità di accedere alle classi medie e superiori, mentre diminuiscono i rischi di occupare le posizioni sociali più svantaggiate (Pisati, 2002).

Tuttavia, nonostante la diffusione dei principi universalistici e meritocratici di selezione sociale, le opportunità di successo nell'istruzione continuano a essere fortemente influenzate dalle condizioni di partenza, cioè dall'ammontare di risorse che i genitori riescono a mettere a disposizione dei figli per facilitare la loro affermazione sociale. La classe sociale di appartenenza, approssimabile attraverso la posizione socioprofessionale dei genitori, e il capitale umano, implementabile tramite il livello d'istruzione dei genitori, sono fattori fortemente correlati all'ammontare di queste risorse e, pertanto, capaci di influenzare l'investimento in istruzione dei figli. La ripartizione dei titoli di studio resta fortemente disomogenea tra le diverse classi sociali d'origine, con una presenza di titoli di

studio più elevati che cresce all'interno delle classi più prestigiose, sia in Italia (Ballarino e Cobalti, 2003) sia negli altri paesi occidentali, tanto da far parlare di una «Persistent inequality» (Shavit e Blossfeld, 1993).

Nell'ambito di questo meccanismo sociale, l'esperienza migratoria vissuta dalla famiglia d'origine (che possiamo chiamare *storia migratoria familiare*) può avere un ruolo importante e indipendente. Tenendo sotto controllo le risorse di partenza, essere figlio di immigrati potrebbe costituire una condizione capace di influenzare il raggiungimento di livelli d'istruzione elevati. In tal senso, il processo di migrazione comporterebbe una serie di effetti a lungo termine che si riflettono anche sui figli degli attori principali del processo stesso.

Se per la prima generazione il successo o fallimento dell'esperienza migratoria si misurano in gran parte nell'ambito lavorativo, per i loro figli la vera sfida sta nell'istruzione, cioè nel dotarsi di uno dei principali strumenti di mobilità sociale. Se i figli di immigrati hanno minori opportunità di accesso e di riuscita nel sistema scolastico, i loro percorsi di mobilità sociale risulteranno inevitabilmente svantaggiati. Spesso nel passato, durante flussi migratori di massa, gli immigrati avevano bassi livelli d'istruzione e ridotta qualificazione professionale. Essi accettavano condizioni di lavoro che la popolazione locale rifiutava e le loro possibilità di ascesa sociale personale erano limitate. Ma le difficoltà di integrazione e le condizioni di lavoro non sempre gratificanti potevano essere sopportate in virtù dell'ambizione di fornire ai propri figli concrete possibilità di ascesa sociale. In tal senso, l'istruzione dei figli assumeva un ruolo e un significato particolarmente importante per gli immigrati. Miller e Volker (1989) nel riportare la bassa istruzione posseduta dagli immigrati in Australia provenienti dal Sud Europa avanzano come spiegazione la maggiore attenzione da parte degli immigrati da questi paesi verso l'istruzione dei figli piuttosto che verso la propria.

Queste considerazioni ci portano a inquadrare il processo di integrazione in una prospettiva multi-generazionale: indipendentemente dalla posizione socioeconomica raggiunta dai genitori nel paese d'arrivo, il percorso di inserimento nella nuova società può essere considerato completo solo nel momento in cui i loro figli diventano competitivi nel mercato del lavoro, e abbiamo già visto quanto il livello d'istruzione sia importante in tal senso. Ne segue che le aspettative sull'istruzione dei figli potrebbero essere più elevate nelle famiglie immigrate rispetto alla media della popolazione. Ciò può tradursi da un lato in una maggiore pressione sui figli e dall'altro in specifici comportamenti atti a superare le difficoltà contingenti per favorire la mobilità sociale dei propri figli come, ad esempio, svolgere un doppio lavoro per comprare casa in un quartiere con scuole migliori; spostarsi in città dove più forte è la presenza della propria comunità etnica al fine di incrementare i legami sociali; utilizzare il sostegno dei nonni nell'educazione dei figli, ecc. (Portes e Rumbaut, 2001). Tuttavia, per realizzare una mobilità so-

ziale ascendente multi-generazionale è necessario che vi siano le giuste condizioni: «quando la discriminazione è limitata, le leggi di ingresso e il contesto sono favorevoli, la voce dei genitori può essere ascoltata e il loro desiderio di un'elevata istruzione per i propri figli essere soddisfatta» (Portes e Rumbaut, 2001).

Nella letteratura socioeconomica, sono numerosi i contributi che mettono in evidenza i buoni risultati dei figli degli immigrati. Anzi, non è raro che le seconde generazioni ottengano risultati addirittura migliori rispetto ai pari età figli di nativi. In Canada, chi ha entrambi i genitori immigrati ottiene livelli d'istruzione e status occupazionale migliori rispetto agli autoctoni, seppur con qualche differenza in termini di provenienza (Boyd e Grieco, 1998; Boyd, 2002). Nello stesso paese, Schaafsma e Sweetman (1999) hanno rilevato che il successo nell'istruzione varia sistematicamente in funzione dell'età di arrivo con un sostanziale vantaggio per chi giunge molto giovane (generazione 1,5) rispetto a chi arriva più tardi. Chiswick e DeBurman (2003) sostengono che gli adulti di seconda generazione negli Stati Uniti hanno livelli d'istruzione mediamente più alti sia rispetto agli autoctoni sia rispetto a chi è nato all'estero. Perfino la generazione 1,5 ottiene titoli di studio più elevati dei figli dei nativi, ma con un vantaggio decrescente all'aumentare dell'età di arrivo fino ad arrivare a invertire la relazione quando tale età è superiore ai 12 anni.

Chiswick (2000) propone l'ipotesi che i migliori risultati delle seconde generazioni sarebbero il frutto dell'influenza positiva data da genitori selezionati tra gli individui con maggior abilità nel lavoro e motivazioni sopra la media. Questo approccio parte dalla proposizione condivisa in letteratura che considera la migrazione (e la permanenza nel territorio di destinazione) un processo fortemente selettivo e che vede i migranti economici favorevolmente selezionati in relazione al successo nel mercato del lavoro. Questi migranti tendono, in media, a essere più abili, ambiziosi, aggressivi e intraprendenti rispetto a coloro i quali sono rimasti (o sono tornati) nel loro posto d'origine (Chiswick, 1999). Quanto più le regole di ingresso sono restrittive e basate su caratteristiche socioprofessionali, tanto più la selezione sarà positiva¹.

Tuttavia, per i figli di immigrati non sempre la situazione nel campo dell'istruzione è positiva. Si prenda ancora una volta il caso degli Stati Uniti. Nel complesso le nuove seconde generazioni ottengono buoni risultati, ma se da un lato ci sono i brillanti risultati da parte delle seconde generazioni di origine asiatica, che superano sistematicamente le performance degli autoctoni, dall'altro lato si osservano le performance preoccupanti dei figli di immigrati di lingua ispanica, perlopiù provenienti dal Messico e Portorico (Farley e Alba, 2002; Hirschman, 2001; McPartland, 1998; Rumbaut, 1997). Questi gruppi evidenziano l'emergere di percorsi di mobilità verso il basso (*downward assimilation*) nelle quali una permanenza più lunga nel territorio si associa addirittura a peggiori performance scolastiche (Portes e Rumbaut, 2001).

Differenze tra autoctoni e figli di immigrati nel sistema educativo possono dipendere dalla presenza di discriminazioni o preferenze su base etnica. Crescere in una comunità problematica ed essere soggetto a discriminazioni può far arrendere anche i più motivati (Portes e Rumbaut, 2001). È sempre molto difficile valutare la presenza di atteggiamenti discriminatori, soprattutto con dati di indagine, ma certo la persistenza di ineguaglianze a parità di altre condizioni non gioca a favore di un rifiuto di tale ipotesi. Inoltre, è sempre in agguato il rischio che nel sistema scolastico di un determinato paese emergano delle corsie svantaggiate occupate dai figli di immigrati, nei quali la discriminazione etnica, più diffusa durante i periodi di elevato afflusso immigratorio, sia capace di influenzare i risultati scolastici in maniera significativa (Coenders e Scheepers, 1998). Questo è il caso delle scuole *ad hoc* per i figli di immigrati, come è successo in Baviera (Thränhardt, 2004), o di situazioni caratterizzate da un stretta associazione tra segregazione territoriale e scolastica (Rosenbaum e Friedman, 2001; Simon, 2003).

Definizioni dei gruppi di interesse e modelli

I figli di immigrati sono spesso identificati con il termine «seconde generazioni», definite solitamente come *individui nati e residenti in maniera stabile nel paese d'arrivo aventi almeno un genitore immigrato*. All'interno di questo gruppo è possibile distinguere tra:

1) *Seconda generazione mista (G2mix Italia)*: individui nati nel paese d'arrivo con un genitore nato in Italia e l'altro autoctono.

2) *Seconda generazione (stricto sensu) (G2 Italia)*: nati nel paese d'arrivo con entrambi i genitori immigrati.

Seguendo la nota distinzione proposta da Warner e Srole (1945), quando la migrazione si compie durante l'infanzia al seguito dei genitori, parleremo di:

3) *Generazione 1,5 (G1,5)*: individui giunti nel paese di destinazione prima del decimo compleanno con entrambi i genitori nati in Italia.

Quando l'arrivo è successivo al decimo compleanno, diventa più probabile che l'individuo non abbia realizzato la migrazione al seguito dei genitori ma per conto proprio. Pertanto, si parla in questo caso di:

4) *Generazione 1 (G1)*: migranti diretti.

Tutti questi sottogruppi sono posti a confronto con gli *Autoctoni*: nati nel luogo d'arrivo da genitori entrambi nativi². Ognuno di questi sottoinsiemi di popolazione va a costituire una singola modalità della variabile *storia migratoria familiare*. Lo scopo dell'analisi è di individuare le differenze tra tali modalità nella probabilità di raggiungere un certo livello d'istruzione. Dato che i modelli

utilizzati sono dei modelli *logit* binomiali, la variabile dipendente sarà di tipo binario: probabilità di avere / non avere almeno il titolo di studio specificato.

Oltre alla variabile relativa alla storia migratoria familiare, i modelli contemplano una serie di variabili di controllo capaci di influire sulla carriera scolastica e universitaria, che si riferiscono sia alle caratteristiche sociodemografiche di base, come la coorte di nascita (o all'età all'intervista) e il genere, sia agli aspetti del background familiare quali la classe socioeconomica dei genitori, l'ordine di nascita, il numero di fratelli e sorelle, la presenza di entrambi i genitori ai 14 o 15 anni. Operando su database diversi, verranno indicate caso per caso le specifiche covariate considerate. È però opportuno precisare sin d'ora che la determinazione della classe socioeconomica, basata sulla posizione professionale dei genitori (all'intervista nel caso francese, ai 14 o 15 anni dell'intervistato per Australia e Svizzera), segue lo schema classificatorio proposto da Erikson e Goldthorpe (1992), opportunamente riadattato a seconda delle informazioni disponibili nei diversi database. Ottenuta la classe socioeconomica per ogni genitore, la classe per l'intero nucleo familiare si ottiene seguendo il «principio di dominanza» (Erikson, 1984). Infine, il database svizzero fornisce anche l'indicazione sul titolo di studio dei genitori.

I risultati dell'analisi multivariata verranno presentati come *odds ratio* atti a esprimere la variazione moltiplicativa nella probabilità di avere il livello d'istruzione specificato per gli individui di una specifica categoria rispetto agli individui appartenenti alla categoria scelta come riferimento. Gli *odds ratio*, chiamati anche *rischi relativi*, sono ottenuti come l'esponenziale (anti-logaritmo) delle stime dei coefficienti dei regressori. Posta uguale a 1 la probabilità di ottenere il titolo specificato per la categoria di riferimento, un rischio relativo maggiore (minore) di 1 esprime una misura di quanto maggiore (minore) è la probabilità di ottenere tale livello d'istruzione per la modalità specificata rispetto a quella di riferimento. Ogni *odds ratio* verrà accompagnata dalla rispettiva significatività statistica.

In Francia

Tra il 1880 e il 1965, più di quattro milioni sono stati gli italiani giunti in Francia (Bacchetta e Cagiano de Azevedo, 1990) con il risultato che oggi circa cinque milioni di francesi hanno un antenato italiano (Corti, 2003). Nel 1999 le seconde generazioni di italiani sono le più numerose, seguite a breve distanza dai figli di algerini (Simon, 2003).

Al fine di fornire delle evidenze empiriche sulla loro istruzione, una fonte di dati particolarmente versatile e potente è fornita dall'indagine «Étude de l'histoire familiale» (EHF): durante il 1999, unitamente alla rilevazione cen-

suaria, 380.000 uomini e donne residenti in abitazioni private hanno compilato un modulo addizionale sulla loro «storia familiare», includendo informazioni sulle loro origini, sui figli, le esperienze di coppia, sui propri genitori e sul linguaggio (sia nazionale che regionale) trasmesso da questi nell'ambito familiare di appartenenza³. Tramite il luogo d'origine dei genitori e l'anno di arrivo in Francia per i nati all'estero, è possibile distinguere i figli di immigrati dal resto della popolazione.

Nella tabella 1 possiamo osservare una prima descrizione del campione EHF considerando tutti i possibili gruppi definiti dalla storia migratoria familiare. Ben 11.315 intervistati hanno almeno un genitore nato in Italia e, tra questi, 9.000 possono essere considerati come figli di immigrati. La categoria più numerosa è la G2mix Italia, mentre la G1,5 non è molto ampia, e tende a diminuire tra le coorti più giovani (come per la G1), a dimostrazione della netta diminuzione dei flussi migratori dall'Italia dagli anni sessanta. Appare evidente dalla tabella l'antica e stabile presenza degli italiani in Francia.

L'attenzione si concentrerà sulla probabilità di ottenere almeno: a) il livello d'istruzione secondaria superiore (classes de seconde, première ou terminale); b) il livello terziario (études supérieures, facultés, IUT, grandes écoles, ecc.). L'ipotesi sottostante è che più elevato è il titolo di studio considerato, maggiore è la selezione tra gli studenti. Nell'analisi si considerano tutti gli individui nati fino al 1979, quantunque, per i modelli relativi al titolo terziario, il campione è limitato alle coorti nate fino al 1974.

Nella figura 1a-b, dove è mostrata la diffusione dei titoli di studio elevati nei sottogruppi di popolazione, è possibile notare lo svantaggio in termini assoluti da parte dei vari gruppi di figli di immigrati italiani, sia tra le vecchie che tra le giovani coorti. Degno di nota è il cambiamento della figura dell'immigrato diretto tra la prima e la seconda metà del XX secolo.

Tabella 1. *Il campione proveniente dall'indagine «Étude de l'histoire familiale (EHF)» condotta nel 1999 in Francia (dati pesati).*

	Coorti fino al 1949	Coorti 1950-1979
Autoctoni	107.697	137.478
G2mix	1.841	2.594
G2	1.606	1.800
G1,5	697	409
G1	1.942	366
Altro o mancante	42.382	59.978
Totale	156.165	202.625

Figura 1a. Distribuzione percentuale dei titoli di studio (almeno un titolo secondario superiore e almeno un titolo terziario) all'interno dei sottogruppi di popolazione definiti in base alla storia migratoria familiare. Coorti fino al 1949. Francia, EHF, 1999.

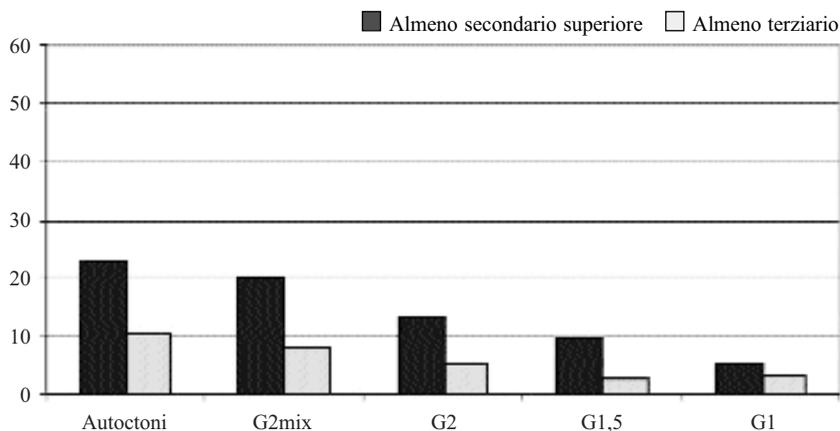
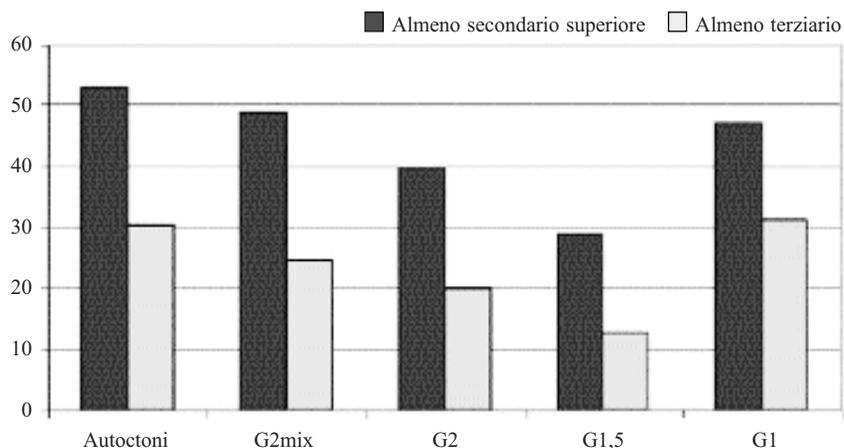


Figura 1b. Distribuzione percentuale dei titoli di studio (almeno un titolo secondario superiore e almeno un titolo terziario) all'interno dei sottogruppi di popolazione definiti in base alla storia migratoria familiare. Coorti 1950-1979*. Francia, EHF, 1999.



* Per il livello terziario si considerano le coorti fino al 1974.

Tuttavia, questo risultato può dipendere dalla diversa composizione socioeconomica degli autoctoni rispetto agli altri gruppi. Infatti, un secolo di flussi migratori dall'Italia, composti perlopiù di lavoratori poco o per nulla qualificati, ha comportato una considerevole sotto-rappresentazione delle classi di servizio e della prevalenza di lavoratori manuali tra le famiglie immigrate a fronte di posizioni sociali più elevate da parte dei genitori nativi. Nella tabella 2 è possibile notare che l'incidenza della classe operaia è elevata per le G2 e soprattutto per le G1,5 mentre per le G2mix è più simile agli autoctoni. Nel valutare il passaggio dalle coorti più anziane alle più giovani, la percentuale della piccola borghesia urbana e agricola diminuisce chiaramente per tutto il campione ma in particolar modo per le famiglie delle G2 e G1,5. All'interno di questi due sottogruppi si è assistito a una significativa crescita dei lavoratori manuali: nelle coorti nate dopo il 1950 circa due figli su tre nati da genitori italiani appartengono a questa classe; la stessa proporzione tra gli autoctoni è uno su quattro. Tuttavia, se aumenta il peso della classe operaia tra le famiglie immigrate di origine italiana, cresce tuttavia la componente qualificata al suo interno (cfr. tabella 2).

Tabella 2. *Incidenza delle classi socioeconomiche all'interno dei sottogruppi definiti in base alla storia migratoria familiare per gruppi di coorti (dai pesati). Francia, EHF, 1999.*

	Autoctoni	G2mix Italia	G2 Italia	G1,5 Italia
Fino al 1949				
Classe di servizio	12,4	10,4	4,5	3,9
Impiegati esecutivi	18,7	17,1	8,3	4,3
Piccola borghesia urbana	14,1	19,4	13,5	11,2
Piccola borghesia agricola	25,4	8,3	11,1	12,4
Lavoratori manuali qualificati	11,7	23,1	28,0	30,4
Lavoratori manuali non qualificati	13,1	17,4	28,2	30,6
Mancante	4,6	4,2	6,4	7,2
	100,0	100,0	100,0	100,0
1950-1979				
Classe di servizio	25,7	19,2	7,0	3,7
Impiegati esecutivi	25,9	23,4	12,8	10,5
Piccola borghesia urbana	11,4	17,0	9,7	6,9
Piccola borghesia agricola	10,8	4,4	3,5	1,7
Lavoratori manuali qualificati	13,1	19,2	35,4	40,9
Lavoratori manuali non qualificati	10,1	13,9	27,7	30,6
Mancante	3,1	2,8	4,0	5,6
	100,0	100,0	100,0	100,0

La diversa composizione socioeconomica dei sottogruppi in analisi ci impone di valutare i differenziali nei livelli d'istruzione al netto di questo e di altri aspetti. Oltre alla storia migratoria familiare, sono stati inseriti nei modelli multivariati i seguenti regressori: classe socioeconomica della famiglia d'origine (classe di servizio superiore e inferiore, impiegati esecutivi, piccola borghesia urbana e agricola, lavoratori manuali qualificati e non), coorte quinquennale di nascita, numero di fratelli e sorelle, ordine di nascita, viveva con i genitori a 14 anni, area geografica di residenza (Nord, Sud Est e Sud Ovest).

Nella tabella 3 sono mostrati rischi relativi di raggiungere almeno un livello d'istruzione secondario superiore. A parità di altre condizioni, i figli di immigrati italiani non mostrano più un minore successo, se si escludono gli uomini delle G2mix che confermano qualche difficoltà. Tra le G2, gli uomini hanno il 25% e le donne il 14% di probabilità in più di ottenere tale titolo di studio rispetto agli autoctoni. Per la G1,5 appare una differenza di genere: gli uomini sono in linea con gli autoctoni mentre le donne restano al di sotto. Per le coorti più anziane i risultati vanno nella direzione opposta. La minore propensione a proseguire gli studi oltre l'obbligo trova conferma anche nei modelli multivariati: le figlie di immigrati italiani hanno un *gap* negativo che va dal 25% (G2) al 37% (G1,5 e G2mix); tra gli uomini, lo svantaggio per le G2 e le G2mix è simile a quello visto per le donne, mentre aumenta sino al 120% per le G1,5⁴. In breve, i figli delle ondate più antiche di emigrazione dall'Italia mostrano delle difficoltà che non sono strettamente legate alla diversa composizione socioeconomica ma che sembrano afferire direttamente alla storia migratoria familiare.

Tabella 3. *Probabilità («odds ratio») di ottenere almeno un titolo di studio secondario superiore. Modelli di regressione logistica stimati separatamente per coorte di nascita (nati prima e dopo il 1950) e per genere. Francia, EHF, 1999.*

	Coorti fino al 1949				Coorti 1950-1979			
	Uomini		Donne		Uomini		Donne	
	Exp(B)	sig.	Exp(B)	sig.	Exp(B)	sig.	Exp(B)	sig.
<i>Autoctoni</i>	1		1		1		1	
G2mix	0,68	***	0,72	***	0,88	*	1,01	
G2	0,82		0,81	**	1,25	***	1,14	**
G1,5	0,45	***	0,74	*	1,16		0,82	
G1	0,44	***	0,25	***	1,59	***	1,15	

Altre covariate incluse nei modelli: classe socioeconomica della famiglia d'origine, coorte quinquennale di nascita, numero di fratelli e sorelle, ordine di nascita, viveva con i genitori a 14 anni, area geografica di residenza. Significatività statistica: *** ≥ 99%; ** ≥ 95%; * ≥ 90%.

Tabella 4. Probabilità («odds ratio») di ottenere almeno un titolo di studio terziario. Modelli di regressione logistica stimati separatamente per coorte di nascita (nati prima e dopo il 1950) e per genere. Francia, EHF, 1999.

	Coorti fino al 1949				Coorti 1950-1974			
	Uomini		Donne		Uomini		Donne	
	Exp(B)	sig.	Exp(B)	sig.	Exp(B)	sig.	Exp(B)	sig.
<i>Autoctoni</i>	<i>1</i>		<i>1</i>		<i>1</i>		<i>1</i>	
G2mix	0,66	***	0,64	***	0,76	***	0,89	*
G2	0,83		0,74	*	1,26	**	1,06	
G1,5	0,36	***	0,51	**	0,85		0,96	
G1	0,58	***	0,37	***	1,68	**	1,68	***

Altre covariate incluse nei modelli: classe socioeconomica della famiglia d'origine, coorte quinquennale di nascita, numero di fratelli e sorelle, ordine di nascita, viveva con i genitori a 14 anni, area geografica di residenza. Significatività statistica: *** ≥ 99%; ** ≥ 95%; * ≥ 90%.

Considerando la probabilità di raggiungere un titolo di studio universitario o equipollente, otteniamo risultati simili a quelli appena visti, sebbene si evidenzino le difficoltà per le coorti più antiche, specialmente per gli uomini delle G1,5 e per le donne figlie di immigrati (si veda la tabella 4). Inoltre, per le coorti 1950-1979, le donne appartenenti alle G2 Italia non mostrano più un vantaggio ma rimangono in linea con gli autoctoni.

Lo sforzo di tenere separati i figli di immigrati in tre sottogruppi ha mostrato che, come indicazione generale, i figli di entrambi i genitori immigrati (G2) sono coloro i quali mostrano i risultati migliori. Emergono invece particolari difficoltà per le G1,5, anche se il ridotto numero dei casi per questo gruppo è spesso un ostacolo al fine di ottenere risultati supportati da un'adeguata significatività statistica. In generale, si può dire che laddove le G2 mostrano un *gap* negativo con gli autoctoni, le G1,5 sono particolarmente svantaggiate. In tal senso, la probabile interruzione del percorso scolastico e la doppia socializzazione che le G1,5 si trovano a vivere possono lasciare un'impronta sui risultati scolastici. Un risultato inatteso è il sistematico svantaggio delle G2mix rispetto alle G2 tra le coorti nate dopo il 1950. La maggiore prossimità culturale data dal fatto di avere un genitore francese non si traduce in un vantaggio rispetto alle altre categorie di figli di immigrati. Infine, per gli immigrati (Generazione 1), gli *odds ratio* evidenziano i cambiamenti intervenuti nel tempo nella tipologia degli emigrati e l'incremento del livello d'istruzione posseduto dalle più recenti ondate migratorie verso la Francia.

Tutte le altre variabili incluse nei modelli esercitano un effetto significativo sulla variabile dipendente (qui non mostrati per economia di spazio). Di conse-

guenza, tutte costituiscono un controllo statistico utile a valutare le differenze tra autoctoni e la seconda generazione al netto di fattori di background familiare.

In conclusione, è interessante notare che il forte effetto coorte che si evince dall'analisi rispecchia le indicazioni fornite in letteratura sulle condizioni degli immigrati italiani in Francia. Gli italiani giunti nel paese d'oltralpe nella prima metà del Novecento hanno affrontato discriminazioni e difficoltà che, ostacolando l'integrazione nella società francese, sono state trasmesse ai figli influenzandone il livello d'istruzione. Nel secondo dopoguerra, invece, l'italiano, considerato fino ad allora con ostilità e diffidenza, diventa lo straniero desiderabile e l'immigrazione italiana viene ricercata a tal punto da essere l'oggetto di un regime di deroga favorevole rispetto alla normativa generale (Spire, 2002). Dagli anni sessanta gli italiani in Francia non sono veramente degli stranieri: a fronte delle crescenti problematiche date dalle nuove immigrazioni, la distanza culturale tra italiani e francesi, un tempo insormontabile, sembra ormai trascurabile e le carriere scolastiche dei bambini convergono con quelle degli autoctoni, tanto che l'immigrazione dall'Italia sembra essere svanita nel nulla (Vial, 2002). Non a caso l'immigrazione italiana è riportata come la più assimilata alla società francese (Blanc-Chaléard e Bechelloni, 2002). Di certo, il costante *turn-over*, la vicinanza territoriale e il lungo ripetuto contatto tra i due paesi, hanno rappresentato un indubbio vantaggio per l'integrazione delle ondate migratorie successive (Milza, 1993), permettendo agli emigrati partiti negli anni del grande esodo di inserirsi in modo meno traumatico nel tessuto della società francese. In tale contesto favorevole, le seconde generazioni di italiani, nate e cresciute in Francia, a parità di altre condizioni sono state capaci di raggiungere risultati addirittura migliori degli autoctoni nel sistema scolastico e universitario d'oltralpe.

In Australia

I flussi migratori verso l'Australia assunsero un peso importante solo dopo la Seconda guerra mondiale in corrispondenza dell'attuazione di un vasto programma di immigrazione. I dati censuari australiani del 1971 indicano in 289.000 le persone nate in Italia che decrescono fino a 254.000 nel 1991. Cresce invece il numero di individui con almeno un genitore nato in Italia: al censimento del 1996 sono 333.886 (Boncompagni, 2002).

I dati utilizzati per l'Australia provengono dalla prima ondata dell'indagine *panel* denominata HILDA («Household, Income and Labour Dynamics in Australia»). Tra il 1° settembre 2001 e il 23 gennaio 2002, sono stati intervistati 13.965 individui di almeno 15 anni presenti in abitazioni private, residenti e permanentemente presenti in Australia⁵.

Dal campione complessivo si è deciso di limitare l'analisi agli individui di età compresa tra i 20 e i 69 anni all'intervista, essendo praticamente assenti figli di italiani con età maggiore. Inoltre, data la vastità dell'Australia, in alcuni Stati (Tasmania, Northern Territories e Australian Capital Territory) e nelle aree remote degli altri, non compaiono interviste a figli di italiani e, pertanto, si è deciso di eliminare tali contesti dal computo.

Il dettaglio della classificazione, come mostrato nella tabella 5, comporta una numerosità piuttosto esigua per alcuni sottogruppi. Risulta, pertanto, conveniente compiere delle riaggregazioni. Un primo modo di procedere consiste nel considerare congiuntamente i figli di immigrati dall'Italia e dalla Grecia, date le numerose analogie tra questi due gruppi (Department of Immigration and Multicultural and Indigenous Affairs - DIMIA, 2002). In tal modo, si riesce quantomeno a estendere il gruppo G2 fino a 194 casi, mentre le G1 e soprattutto le G1,5 continuano a mostrare una numerosità scarsa.

Tabella 5. Il campione HILDA, dati pesati; 20-69 anni d'età (esclusi Northern Territories, Australian Capital Territory, Tasmania e zone remote).

Autoctoni	5.539	52,2%
G2mix	50	0,5%
G2	132	1,2%
G1,5	26	0,2%
G1	78	0,7%
Altro o mancante	4.787	45,1%
Totale	10.612	100%

Una seconda soluzione è quella di far riferimento alla definizione di seconda generazione adottata nel rapporto del Dipartimento dell'immigrazione (DIMIA, 2002): individui nati in Australia da almeno un genitore nato all'estero (nel caso specifico in Italia). Conveniamo di indicare questa categoria con *2nd Gen Italia* (209 casi)⁶. Chi invece ha almeno un genitore italiano ma è nato all'estero ed è giunto in Australia in seguito, confluirà nel gruppo *Altri figli di italiani* (114 casi).

La variabile dipendente (titolo di studio più elevato perseguito) è specificata nei modelli come la probabilità di ottenere: a) almeno un livello d'istruzione secondaria superiore (*year 12, advanced diploma, certificate I-IV*); b) un livello terziario (*bachelor, graduate diploma, graduate certificate*).

Dividendo il campione in due gruppi di coorti (20-39 anni e 40-69 anni), è possibile riscontrare delle differenze di rilievo nelle percentuali di individui

in possesso di titoli d'istruzione elevati (figura 2a-b): se tra i più giovani i risultati scolastici delle seconde generazioni di origine italiana (e greca) sono molto positivi, mostrando addirittura un leggero vantaggio rispetto agli autoctoni, tra le persone meno giovani la relazione si inverte e sono gli autoctoni a mostrare risultati migliori, soprattutto nel livello terziario.

Ma anche in Australia il background familiare si mostra molto importante nel determinare le probabilità di successo nella scuola e nell'Università: essere figli di operai, crescere in una famiglia numerosa e non poter disporre di entrambi i genitori durante l'adolescenza, costituiscono dei chiari fattori di svantaggio nella corsa all'istruzione. In tal senso, i buoni risultati ottenuti in campo scolastico e universitario dai figli di italiani appaiono ancora più consistenti se si tiene conto della forte caratterizzazione operaia delle famiglie delle G2 (si veda la tabella 6). Al contrario nelle G2mix la presenza operaia è piuttosto bassa, risultando inferiore a quella degli autoctoni. Confrontando i profili socioeconomici familiari dei due gruppi di età 20-39 anni e 40-69 anni, emerge una sostanziale costanza nell'incidenza della classe operaia per le G2, a fronte di una diminuzione tra gli autoctoni. Nel complesso, dunque, contrariamente alle aspettative, le differenze in termini di classe socioeconomica tra questi due sottogruppi si mostrano crescenti nel passaggio dalle coorti più anziane alle più giovani.

Tabella 6. *Incidenza delle classi socioeconomiche all'interno dei sottogruppi definiti in base alla storia migratoria familiare per gruppi di coorti (dati pesati). Australia, HILDA, 2000.*

	Autoctoni	2nd Gen	G2mix	G2	G2 Italia + Grecia
20-39 anni					
Classe di servizio	45,5	24,0	41,2	13,5	20,2
Piccola borghesia, impiegati	35,8	40,8	44,1	41,9	37,9
Lavoratori manuali	15,6	27,2	11,8	35,1	33,1
Mancante	3,1	8,0	0,0	9,5	8,9
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
40-69 anni					
Classe di servizio	32,0	23,5	33,3	20,7	24,3
Piccola borghesia, impiegati	45,9	44,7	53,3	39,7	40,0
Lavoratori manuali	20,9	30,6	13,3	37,9	34,3
Mancante	1,2	1,2	0,0	1,7	1,4
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Figura 2a. *Distribuzione percentuale dei titoli di studio (almeno un titolo secondario superiore e almeno un titolo terziario) all'interno dei sottogruppi di popolazione definiti in base alla storia migratoria familiare. 40-69 anni all'intervista. Australia, HILDA, 2000.*

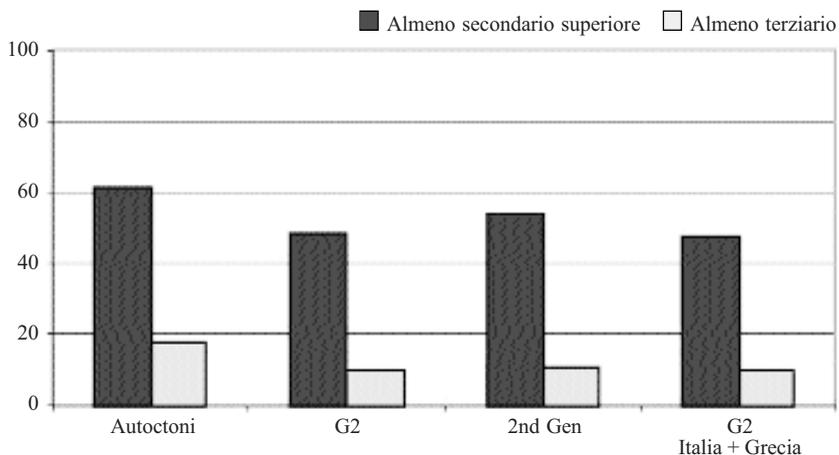
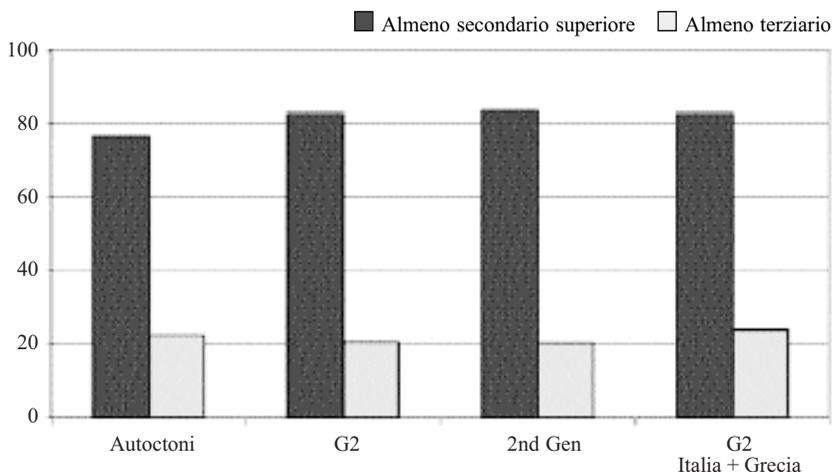


Figura 2b. *Distribuzione percentuale dei titoli di studio (almeno un titolo secondario superiore e almeno un titolo terziario) all'interno dei sottogruppi di popolazione definiti in base alla storia migratoria familiare. 20-39 anni all'intervista*. Australia, HILDA, 2000.*



* Per il livello terziario si considerano le classi di età 25-39 anni all'intervista.

Nei modelli *logit* multivariati, oltre alla storia migratoria familiare, sono stati inseriti i seguenti regressori: classe socioeconomica della famiglia d'origine (classe di servizio superiore e inferiore, impiegati esecutivi, piccola borghesia urbana e agricola, lavoratori manuali qualificati e non), classe di età quinquennale all'intervista, genere, numero di fratelli e sorelle, ordine di nascita, viveva con i genitori a 14 anni, Stato di residenza (New South Wales, Victoria, Queensland, South e West Australia).

Tenendo sotto controllo gli effetti delle covariate di controllo, le seconde generazioni di origine italiana di età 20-39 mostrano un successo scolastico sorprendente: la propensione a ottenere almeno un livello d'istruzione è doppia rispetto a quella degli autoctoni (si veda la tabella 7). Nonostante la ridotta numerosità, il risultato è sostenuto da una significatività statistica superiore al 95%.

Estendere la definizione al fine di identificare sottogruppi più numerosi permette di apprezzare risultati che da un lato confermano le buone performance dei figli di immigrati e dall'altro permette di incrementare ulteriormente la significatività. Questo vale sia per il gruppo 2nd Gen, sia per le G2 di origine italiana e greca considerate congiuntamente. Un tale risultato mostra come le performance delle giovani G2 nel sistema scolastico siano sottovalutate se l'analisi non tiene conto del diverso background familiare.

Passando alla probabilità di raggiungere un livello terziario (l'analisi è qui limitata agli individui di età 25-39), si configura un generale allineamento dei risultati tra i vari sottogruppi.

Tenere sotto controllo alcuni aspetti del background familiare non basta invece a migliorare le performance delle seconde generazioni nate prima del 1960. Per costoro la probabilità di ottenere un livello secondario superiore è stata la metà di quella degli autoctoni (cfr. tabella 7).

Ancora una volta, dunque, si configura una profonda differenza in termini differenziale tra figli di immigrati italiani e autoctoni nel tempo, con i figli delle ondate migratorie più recenti che mostrano una forma di integrazione sociale decisamente migliore dei loro predecessori. Come nel caso francese, anche per l'Australia questi risultati possono riflettere delle modificazioni intervenute nei rapporti tra autoctoni e immigrati. Le riflessioni in tal senso ci conducono alle profonde trasformazioni interne della fine degli anni sessanta che potrebbero aver contribuito alla migliore riuscita delle giovani seconde generazioni di origine italiana. In questi anni, constatata l'inapplicabilità del modello assimilazionista a un paese così fortemente dipendente dalle immigrazioni e ricco di diversità, si incominciò a parlare sempre più frequentemente di integrazione fino a giungere al multiculturalismo espresso nel pensiero e nell'azione del governo Whitman (1972-1975). Questo esecutivo laburista, oltre a introdurre l'assistenza sanitaria sociale, modificò radicalmente la politica estera australiana riducendo la subordinazione agli Stati Uniti, ri-

nunciò definitivamente alla politica dell’Australia Bianca e mise in seria discussione le politiche discriminatorie e assimilazioniste nei confronti delle minoranza etniche (Castles, 1992, pp. 84-85). Il ministro dell’immigrazione Al Grassby sosteneva che molti immigrati di origine non anglosassone erano svantaggiati strutturalmente e, pertanto, erano necessari provvedimenti atti a garantire pari opportunità, essendo le comunità etniche un arricchimento culturale ed economico per l’Australia. (Castles, Vasta e Lo Bianco, 1992). Fu istituita una Migrant Task Force per accertare le esperienze delle comunità etniche e l’Australian Assistance Plan teso a migliorare e ristrutturare i servizi sociali tenendo conto delle necessità degli immigrati non britannici, previa consultazione di quest’ultimi. L’impostazione multiculturalista rimase anche nei governi successivi, sebbene ridefinita come pluralismo culturale.

Tabella 7. *Modelli di regressione logistica binomiale per l’analisi delle probabilità di ottenere almeno: a) un titolo di scuola secondaria superiore; b) un titolo di livello terziario. Anti-logaritmo delle stime di massima verosimiglianza dei parametri e relativa significatività statistica. Australia, HILDA, 2000.*

	40-69 anni all’intervista				20-39 anni all’intervista (1)			
	n	Almeno livello secondario superiore	Almeno livello terziario	sig.	n	Almeno livello secondario superiore	Almeno livello terziario	sig.
<i>Autoctoni</i>	3.228	1	1		2.574	1	1	
G2mix	17	–	–		34	1,27	0,65	
G2	56	0,52	**	0,58	67	2,00	**	1,45
G1,5	20	–	–	–	4	–	–	–
G1	72	0,55	**	0,09	**	2	–	–
<i>Autoctoni</i>	3.228	1	1		2.574	1	1	
2nd Gen	83	0,64	**	0,53	*	116	1,91	***
Altri figli di italiani	95	0,76		0,76		13	–	–
<i>Autoctoni</i>	3.228	1	1		2.068	1	1	
G2mix Italia e Grecia	18	–	–	–	40	1,82	1,23	
G2 Italia e Grecia	69	0,52	***	0,53		106	1,78	**
G1,5 Italia e Grecia	21	–	–	–	7	–	–	–
G1 Italia e Grecia	102	0,62	**	0,18	**	5	–	–

Altre covariate incluse nei modelli: classe socioeconomica della famiglia d’origine, classe di età quinquennale, genere, numero di fratelli e sorelle, ordine di nascita, viveva con i genitori a 14 anni, area geografica di residenza; significatività statistica: *** ≥ 99%; ** ≥ 95%; * ≥ 90%. (1) Per il livello terziario si considerano le classi di età 25-39 anni all’intervista.

In Svizzera

Il flusso verso la Svizzera è particolarmente intenso nel periodo del miracolo economico italiano. La popolazione italiana continua a crescere negli anni seguenti toccando nel 1975 la punta massima di 573.000 presenze, i due terzi della popolazione straniera in Svizzera. Alla metà degli anni settanta, nell'arco di cinque anni, gli italiani si ridurranno di circa un terzo a causa della grave crisi occupazionale che costringe al ritorno in patria masse di emigrati. Negli anni ottanta e novanta la comunità italiana continua a ridursi fino ad arrivare, nel 2000, a 319.614 unità, restando, comunque, la prima comunità straniera in ordine di importanza, costituendo il 40% degli immigrati presenti in Svizzera (Meyer Sabino, 2002).

I dati utilizzati per la Svizzera provengono dalla prima *wave* dell'indagine *panel* a cadenza annuale denominata SHP (Swiss Household Panel). Nel 1999, utilizzando il metodo CATI, sono stati intervistati 7.799 individui di almeno 14 anni presenti in abitazioni private e residenti in maniera permanente in Svizzera. Pertanto, sono stati esclusi i lavoratori stagionali, i frontalieri e i turisti stranieri⁷.

A differenza dei dati francesi e australiani, quelli svizzeri presentano alcuni inconvenienti che ostacolano la definizione dei sottogruppi di popolazione in base alla storia migratoria familiare. Innanzitutto, per coloro i quali dichiarano di possedere la sola cittadinanza svizzera all'intervista non disponiamo né del luogo di nascita né dell'eventuale data di arrivo in Svizzera. Ci è pertanto impossibile distinguere tra G2, G1,5 e G1. Si conviene allora di operare tale distinzione solo su chi all'intervista conserva ancora la cittadinanza italiana (anche se unitamente a quella svizzera), mentre i figli di immigrati italiani che hanno la sola cittadinanza svizzera verranno considerati come un unico gruppo denominato *Citt. svizzera*. Di fatto, questo gruppo è costituito perlopiù da individui con un genitore italiano e uno svizzero, cioè dalle G2mix, che possiedono nella quasi totalità come unica cittadinanza quella svizzera.

In secondo luogo, non è disponibile il luogo di nascita dei genitori ma solo la loro cittadinanza alla nascita. Questo aspetto, che non appare come particolarmente problematico⁸, impone però di modificare leggermente le definizioni proposte nel paragrafo *Definizioni dei gruppi di interesse e modelli*: il genitore è definito immigrato se nasce con la cittadinanza italiana e se risiede stabilmente e permanentemente in Svizzera all'intervista.

Il campione analizzato è stato limitato agli individui di età compresa tra 25 e 49 anni all'intervista. Il limite di età minimo è stato innalzato a 25 anni, constatata la pratica diffusa di alternare periodi di lavoro con periodi di studio che fa innalzare l'età media di ottenimento di un titolo di studio secondario superiore a più di 20 anni⁹. D'altra parte, oltre i 50 anni i figli di italiani del campione sono praticamente assenti o confluiscono nella categoria *Citt. svizzera*.

La ridotta finestra di età disponibile non ci permette di fare un confronto tra «vecchie» e «nuove» seconde generazioni così come avveniva per gli altri paesi. Nella tabella 8 possiamo leggere le numerosità dei sottogruppi ottenuti con le definizioni specificate.

Tabella 8. *Il campione SHP (dati pesati, 25-49 anni).*

Autoctoni	2.101	57,9%
G2	105	2,9%
G1,5	51	1,4%
G1	130	3,6%
Citt. svizzera	72	2,0%
Altro o mancante	1.170	32,2%
Totale	3.630	100%

Analogamente a quanto visto nel caso australiano, la ridotta numerosità dei sottogruppi oggetto d'indagine ci invita a procedere con delle riaggregazioni. La prima strada è quella di considerare congiuntamente i figli di immigrati dal Sud Europa (Italia, Spagna, Portogallo e Grecia). Tuttavia, le numerosità non crescono di molto (le G2 salgono a 130 individui e le G1,5 a 77), a dimostrazione dell'importanza della componente di seconda generazione di origine italiana in Svizzera. Più considerevole è invece l'aumento del numero degli immigrati diretti (le G1 salgono a 240). A differenza del caso australiano, non possiamo utilizzare la definizione estesa di seconda generazione (individui nati in Svizzera da almeno un genitore nato in Italia) restando cruciale il luogo di nascita che, lo ripetiamo, ci sfugge per alcuni individui tra i quali, in primo luogo, i figli di genitori di origine mista. Un modo alternativo di procedere è di mettere insieme le categorie G2 e G1,5.

L'attenzione viene posta, come al solito, sulla probabilità di ottenere: a) almeno un livello d'istruzione secondaria superiore (maturità generale e professionale, apprendistato, centri di formazione a tempo pieno e scuole medie professionali; sono esclusi i corsi professionali di durata non superiore a un anno); b) un livello terziario (titolo ottenuto in Università, Istituto di Tecnologia, Collegi di Istruzione Superiore, Scuole professionali superiori). Bisogna però precisare che, essendo l'età media e mediana al conseguimento di un livello terziario superiore ai 25 anni (si veda la nota 9), la probabilità di conseguire il solo livello terziario richiederebbe la limitazione alle classi di età 30-49 anni, con una conseguente ulteriore diminuzione delle numerosità. Per evitare questo effetto, si considera alla stessa stregua di chi ha raggiunto un titolo di studio di livello terziario anche chi all'intervista sta ancora frequentando un corso che dà accesso a un tale titolo.

Così come appariva per l'Australia, anche in Svizzera, paese caratterizzato da un'elevata scolarizzazione, i figli di immigrati italiani possono vantare quote elevate di individui in possesso almeno di un titolo secondario superiore (figura 3), mostrando di essere abbondantemente competitivi rispetto agli autoctoni. La diffusione di titoli di livello terziario (o di iscritti a corsi di tale livello) è invece maggiore tra questi ultimi.

Ma ciò che colpisce è che dietro questi risultati vi è una straordinaria differenza nel background familiare: se per gli autoctoni la classe dei lavoratori manuali incide per il 24%, per i figli di immigrati si arriva al 68% per le G2 e addirittura all'81% per la G1,5 (si veda la tabella 9). Vale però la pena sottolineare che, a fronte di una così chiara caratterizzazione operaia dei genitori italiani immigrati, l'incidenza dei specializzati nella classe dei lavoratori manuali è superiore a quella degli autoctoni, essendo del 56% per i primi e del 49% per i secondi.

Parallelamente alla caratterizzazione socioeconomica, si segnala anche la bassissima incidenza di titoli di studio elevati (secondari superiori o terziari) dei genitori provenienti dall'Italia. Quasi l'80% degli autoctoni ha almeno un genitore con un titolo superiore all'obbligo scolastico, mentre la percentuale scende al 27% per le G2 e al 35% per la G1,5.

Passando all'analisi multivariata precisiamo innanzitutto che, oltre alla storia migratoria familiare, sono stati inseriti nei modelli i seguenti regressori: classe socioeconomica della famiglia d'origine (classe di servizio, impiegati esecutivi, lavoratori autonomi, piccola borghesia urbana, lavoratori manuali), coorte di nascita (25-29, 30-39 e 40-49 anni), genere, livello d'istruzione dei genitori, viveva con i genitori a 15 anni. I modelli *logit* così stimati confermano i risultati positivi da parte dei figli degli immigrati italiani se paragonati a quelli degli autoctoni. Nella tabella 10 si può vedere che la probabilità di raggiungere almeno un titolo secondario superiore è quasi doppia per un individuo appartenente alla G2 di origine italiana. La significatività statistica non molto elevata (maggiore del 90%) associata a questo risultato è molto probabilmente dovuta alla scarsa numerosità del sottogruppo in questione. Ne è prova l'incremento di significatività cui si assiste osservando lo stesso risultato per le G2 e G1,5 considerate congiuntamente (*odds ratio* pari a 2 con significatività statistica maggiore del 95%) e per le G2 dal Sud Europa (*odds ratio* pari a 2,21 e significatività maggiore del 95%). Non risultano invece significative le differenze tra i sottogruppi (qualunque sia la classificazione considerata) relativamente alla probabilità di possedere un titolo terziario o essere iscritto a un corso che conduce a tale livello. Ciò mostra, quantomeno, che, a parità di condizioni familiari di partenza, anche nei livelli più elevati di istruzione, i figli di italiani non mostrano difficoltà particolari rispetto ai pari età figli di cittadini svizzeri dalla nascita.

Figura 3. Distribuzione percentuale dei titoli di studio (almeno un titolo secondario superiore e almeno un titolo terziario) all'interno dei sottogruppi di popolazione definiti in base alla storia migratoria familiare. Svizzera, SHP, 1999.

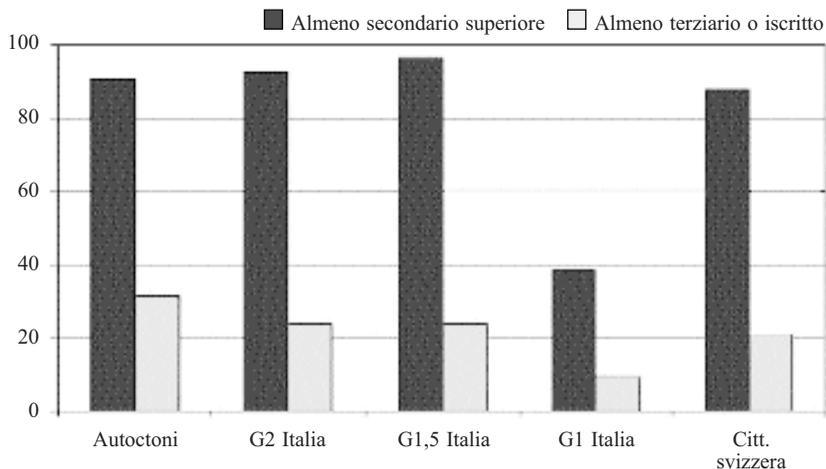


Tabella 9. Incidenza percentuale delle classi socioeconomiche all'interno dei sottogruppi definiti in base alla storia migratoria familiare per gruppi di coorti (dati pesati). Svizzera, SHP, 1999.

	Autoctoni	G2 Italia	G1,5 Italia	G2 Sud Europa
Classe di servizio	38,0	10,4	7,7	8,5
Lavoratori autonomi	13,3	13,2	1,9	13,1
Classe media impiegatizia	11,8	8,5	9,6	10,0
Piccola borghesia agricola	12,1	0,0	0,0	0,0
Lavoratori manuali	23,9	67,9	80,8	68,5
Mancante	0,8	0,0	0,0	0,0
	100,0	100,0	100,0	100,0

I figli di italiani in possesso della sola cittadinanza svizzera, se da un lato non palesano particolari differenze rispetto agli autoctoni, dall'altro non sembrano stare al passo con gli altri figli di immigrati. Infine, segnaliamo la scarsa diffusione di titoli di studio elevati negli immigrati italiani (G1).

Tabella 10. *Modelli di regressione logistica binomiale per l'analisi delle probabilità di ottenere almeno: a) un titolo di scuola secondaria superiore; b) un titolo di livello terziario o essere iscritto a un corso di tale livello all'intervista. Anti-logaritmo delle stime di massima verosimiglianza dei parametri e relativa significatività statistica. Individui di età 20-49 anni all'intervista. Svizzera, SHP, 1999.*

	n	Almeno livello secondario superiore		Livello terziario raggiunto o in corso	
		Exp(B)	sig.	Exp(B)	sig.
<i>Autoctoni</i>	2.608	1		1	
G2 Italia	77	1,92	*	1,39	
G1,5 Italia	36	2,56		1,15	
G1 Italia	92	0,10	***	0,48	**
Citt. svizzera	91	0,91		0,79	
<i>Autoctoni</i>	2.608	1		1	
G2 + G1,5	158	2,08	**	1,30	
<i>Autoctoni</i>	2.608	1		1	
G2 Sud Europa	93	2,21	**	1,38	
G1,5 Sud Europa	54	0,64		0,60	
G1 Sud Europa	171	0,11	***	0,49	***
Citt. svizzera	105	0,80		0,82	

Altre covariate inserite nei modelli: età all'intervista, genere, classe socioeconomica dei genitori, livello d'istruzione dei genitori, viveva con i genitori a 15 anni. Significatività statistica: *** $\geq 99\%$; ** $\geq 95\%$; * $\geq 90\%$.

Una carriera scolastica e universitaria in linea con quella degli autoctoni, se non addirittura migliore da parte di chi è nato in Svizzera non più di 50 anni fa da genitori entrambi italiani, ricalca perfettamente i risultati ottenuti per le «giovani» seconde generazioni di origine italiana in Francia e Australia. Nonostante le enormi difficoltà che gli emigrati in Svizzera hanno dovuto affrontare, negli anni più recenti, da un ampio numero di voci ufficiali, sia italiane che svizzere, si tende ad affermare che la comunità italiana in Svizzera sia sostanzialmente integrata, quanto meno a livello socio-economico, soprattutto in confronto ai decenni passati, e che notevoli progressi siano stati registrati nel passaggio dalla prima alla seconda generazione. Nella stessa direzione sembra esprimersi anche l'opinione pubblica, a giudicare dalla frequenza con cui capita di sentire affermare che gli italiani non sono più un problema e che non si distinguono più dagli svizzeri¹⁰ (Cesari Lusso, 1997, p. 42).

Conclusioni e spunti di riflessione

Il titolo di studio è un carattere ampiamente prevedibile in base alle caratteristiche della famiglia di appartenenza. Il successo in campo scolastico e universitario è strettamente legato alla classe sociale (più elevato è lo status socioeconomico, maggiori sono le probabilità di raggiungere livelli di studio più avanzati) e alla composizione familiare (le possibilità sono inferiori per i membri di famiglie numerose e per individui con ordine di nascita elevato). Questi aspetti rappresentano la dimensione maggiore di disuguaglianza nel sistema scolastico e, in generale, si osserva una sostanziale conservazione dei meccanismi che tendono a riprodurre le posizioni sociali pre-esistenti (Simon, 2003). Le differenze tra autoctoni e figli di immigrati italiani nei tre paesi considerati sono fortemente influenzati da questi meccanismi, essendo spesso il frutto della diversa composizione socioeconomica dei gruppi a confronto.

I risultati ottenuti nella presente analisi ci invitano a concludere che nonostante la storia dell'emigrazione italiana sia costellata di tragedie e di difficoltà, il desiderio degli emigrati divenuti genitori di fornire ai loro figli tutti gli strumenti necessari per realizzare quel processo di ascesa sociale che molto difficilmente hanno potuto compiere in prima persona, è stato spesso soddisfatto. Non è un'eccezione, infatti, che le seconde generazioni di origine italiana all'estero abbiano ottenuto un'istruzione elevata, spesso superiore anche a quella dei loro coetanei figli dei nativi, a parità di background familiare. Ma questo quadro è relativo alla storia più recente, quella degli ultimi decenni. Per le seconde generazioni meno giovani, quelle nate in Australia e in Francia più di 40-50 anni fa, la situazione non è altrettanto rosea: essere figlio di italiani per queste generazioni ha costituito un significativo svantaggio nella corsa verso un'istruzione medio-alta. Dunque, due situazioni opposte, un'evoluzione temporale che permette un cambiamento sostanziale delle relazioni in atto, quantomeno nei contesti considerati.

Abbiamo già fatto cenno ad alcune modificazioni di tipo legislativo nei paesi d'accoglienza, nel potenziamento di mezzi di integrazione delle famiglie immigrate, nell'attenuazione o scomparsa della discriminazione contro gli italiani, nella tendenza al multiculturalismo e così via. Colpisce, tuttavia, la tendenza comune dei risultati ottenuti. Questo aspetto ci invoglia a cercare di delineare una lettura unitaria di più ampia portata. Pertanto, vengono proposti qui di seguito degli spunti di riflessione che, partendo dalla letteratura esistente sull'argomento, non vogliono essere delle interpretazioni del fenomeno ma semplicemente delle ipotesi di lavoro su cui poter estendere lo studio delle seconde generazioni di origine italiana.

Iniziamo con il focalizzare l'attenzione solo sulle coorti più giovani di figli di immigrati. Che cosa può aver spinto i figli degli emigrati italiani a una così elevata propensione a raggiungere titoli di studio elevati? Un aspetto cruciale è sicuramente rappresentato dalla relazione genitore-figli.

Dal punto di vista del genitore, l'appartenenza al gruppo degli immigrati, in periodi di flussi intensi, è stata, ed è tuttora, percepita come meno valorizzante. Ma, dato che l'individuo aspira a un'identità sociale positiva, cioè ha desiderio di far parte di gruppi socialmente valorizzati, chi si sente coinvolto in questo meccanismo può adottare particolari strategie di compensazione. Se queste sono difficilmente attuabili su se stesso, possono essere indirizzate sui propri figli ad esempio, garantendo un investimento sulla loro istruzione superiore alla media della popolazione. Si badi che il sostegno dato all'istruzione dei figli non è da intendersi solo in termini economici ma anche affettivi e progettuali, che si traducono nell'incoraggiamento, nella protezione e nella formazione di uno scudo alle difficoltà incontrate nel percorso formativo¹¹ (Cesari Lusso, 1997).

Dal punto di vista dell'attore, cioè del figlio dell'immigrato, le difficili esperienze vissute dai genitori e il contatto costante con due realtà parallele, quella familiare e quella del mondo esterno, possono far generare nell'individuo di seconda generazione un senso di rivalsa che può tradursi nel desiderio di essere fortemente concorrenziali, conducendo a risultati scolastici migliori della media. Inoltre, l'appartenenza al gruppo sociale degli immigrati può comportare nel paese d'accoglimento un handicap di immagine e di autostima. Ad esempio, anche senza esplicite discriminazioni da parte degli autoctoni, può svilupparsi nei figli degli immigrati la percezione di sentirsi fuori posto. Le parole di un ragazzo di 27 anni figlio di immigrati italiani in Svizzera rendono chiaro questo aspetto:

Mi hanno sempre fatto capire non solo di essere uno straniero, ma anche, come si dice in tedesco, «fehl am Platz» (fuori posto). [...] E te lo facevano capire indirettamente, cioè non ti dicevano in faccia ecc. ecc. che sei un italiano emigrato vattene a casa (Cesari Lusso, 1997, p. 274).

Per sopperire a questa percezione, il successo scolastico quale elemento riconosciuto di affermazione sociale può contribuire a sostenere la costruzione di una percezione di sé come persona competente, malgrado gli ostacoli, rassicurando l'individuo sul proprio valore (Cesari Lusso, 1997).

L'ipotesi di Chiswick (1999), secondo cui i migliori risultati delle seconde generazioni sarebbero il frutto dell'influenza positiva data da genitori positivamente selezionati tra gli individui con maggior abilità nel lavoro e motivazioni sopra la media, sembrerebbe trovare qualche supporto dall'analisi relativamente alle seconde generazioni nate dopo il 1950. Come fa notare Sori (2001, p. 285), malgrado il carattere spontaneo, individuale e spesso non organizzato dell'emigrazione italiana all'estero, si avverte la sensazione che le scelte delle destinazioni si siano realizzate seguendo una qualche razionalità implicita basata oltre che su elementi congiunturali (i tassi di cambio, la congiuntura economica, la presenza di una comunità italiana già insediata) anche su fattori

quali la durata prevista dell'espatrio, il guadagno ottenibile in base ai livelli salariali, la quota di risparmio realizzabile in base al costo della vita, i costi di trasporto, le prospettive di stabile inserimento. Questi fattori di scelta possono aver innescato processi di selezione legati sia alla raggiungibilità della destinazione sia alle potenzialità dell'individuo. Dunque, una prima selezione si verificava alla partenza: solo chi aveva maggiori probabilità di successo nel mercato del lavoro poteva correre il rischio di spingersi più lontano affrontando più incognite. Chi invece aveva aspettative mediocri sarebbe stato più propenso a provare in un paese vicino o in un'altra regione d'Italia verso la quale la migrazione era meno onerosa sia in senso economico che personale. Un secondo processo di selezione si realizzava naturalmente nel luogo d'arrivo: chi incontrava particolari problemi di inserimento, chi non riusciva a collocarsi stabilmente nel mercato del lavoro tornava a casa, con la conseguenza che chi si è stabilizzato nel territorio d'arrivo è, generalmente, chi ce l'ha fatta, chi ha compiuto il suo processo di integrazione. Solo costoro hanno avuto la possibilità di formare una famiglia e dar vita alle seconde generazioni.

Il numero contenuto di rimpatri dall'Australia a seguito della grande ondata migratoria del secondo dopoguerra, la grande distanza e l'onerosità del viaggio unitamente al buon livello di integrazione della popolazione di origine italiana in questo paese, lascia presagire una forte selezione dei migranti alla partenza. Viceversa, il numero più elevato di rimpatri dalla Francia e soprattutto dalla Svizzera, dove ha dominato il carattere temporaneo dell'emigrazione italiana, e la prossimità geografica di questi due paesi al territorio italiano, ci inducono a pensare a un processo di selezione che si è attuato in loco e che quindi ha condizionato la permanenza sul territorio più che l'emigrazione.

Ma l'effetto positivo di selezione dei migranti è molto probabilmente capace di esplicarsi solo in un contesto legislativo e di accoglienza favorevole delle famiglie italiane. E qui estendiamo le nostre riflessioni anche alle seconde generazioni meno giovani, figlie di flussi migratori più lontani nel tempo e, in ogni caso, antecedenti gli anni del miracolo italiano. In tutti i tre paesi considerati, i risultati migliori sono stati raggiunti dai figli delle ultime grandi ondate migratorie, cioè solo quando le comunità italiane erano ormai stabilmente insediate nel territorio. Non si può allora escludere la possibilità che avere a disposizione una comunità di italiani possa significare un enorme vantaggio in termini di risorse a disposizione, dove tali risorse sono da intendere nel senso di un più elevato capitale sociale.

Quantunque non vi siano forti indicazioni in proposito, non si può tuttavia trascurare completamente un'ulteriore ipotesi: i risultati scolastici dei figli degli italiani raggiungono e talvolta superano quelli degli autoctoni solo quando l'immigrazione italiana viene affiancata da altri flussi in entrata meno desiderabili. Si pensi all'ingresso degli algerini in Francia nel secondo dopoguerra,

all'arrivo dei maghrebini in Svizzera e degli asiatici del Sud-Est in Australia. Come dire che quando la discriminazione e l'aggressività della popolazione locale si orienta verso i nuovi immigrati, identificando questi come «diversi», gli immigrati italiani acquisiscono una sorta di immunità dalla discriminazione che li fa apparire come più familiari. Questa ipotesi parte dal presupposto che vi sia una tendenza alla discriminazione verso gli immigrati che, pur cambiando obiettivo, resti un carattere intrinseco delle popolazioni. La storia delle migrazioni, italiane e non, non è certo priva di episodi di diffidenza, intolleranza, se non di vero e proprio razzismo, ma, almeno fino a prova contraria, non ce la sentiamo di avallare un'ipotesi del genere continuando a pensare che si tratti di episodi, di sentimenti e comportamenti attinenti solo ad alcune porzioni delle popolazioni e capaci di generarsi con particolare enfasi solo in alcuni momenti storici particolari.

Ma crediamo che non basti guardare ai paesi d'arrivo per spiegare quanto accaduto. La scelta di investire in modo massiccio sull'istruzione dei figli può dipendere da aspetti culturali appresi nel paese d'origine. Tuttavia, il valore dato all'istruzione non è rimasto costante in Italia ma si è progressivamente accresciuto nella prima metà del Novecento. Negli anni dell'espansione economica le migliorate condizioni economiche, la necessaria adattabilità e mobilità della forza di lavoro, l'esigenza di integrazione sociale fanno comprendere l'importanza di un'istruzione di base almeno fino al 14° anno di età. Ma, più in generale, si rafforza e si diffonde nei ceti medio-bassi l'immagine dell'istruzione come veicolo di promozione sociale individuale (Dei, 1993). Come sottolinea Barbagli in apertura del suo saggio sulla disoccupazione intellettuale in Italia (Barbagli, 1974, p. 11),

Mai forse la fiducia nell'istruzione fu forte e incontrastata come alla fine degli anni cinquanta. Sacerdoti moderni ne predicarono allora la virtù. Sostenuti e finanziati dai governi e dalle fondazioni, sociologi ed economisti investirono le loro migliori energie in questa impresa affascinante [...] i più riuscirono a intendere quali fossero le virtù dell'istruzione, compresero che bastava che questa venisse piantata, attecchisse, crescesse sana e robusta perché tutti i mali dell'uomo sarebbero finiti, le tirannidi crollate, la disoccupazione e il sottosviluppo scomparsi.

Sorge allora l'idea che, rispetto a coloro i quali hanno lasciato l'Italia negli anni precedenti, gli emigrati nel ventennio successivo alla fine della Seconda guerra mondiale portassero con loro una fiducia particolarmente forte verso lo strumento «istruzione» come mezzo di mobilità sociale. Date le spesso scarse possibilità di ascesa personale, il genitore immigrato, credendo nelle possibilità offerte dall'istruzione, sarebbe stato fortemente propenso a favorire l'istruzione dei figli, per permettere loro le migliori possibilità di ascesa sociale. Questo potrebbe aver spinto verso l'alto l'istruzione

ne delle seconde generazioni di italiani negli altri paesi. Dunque, se per i genitori italiani emigrati all'estero nel secondo dopoguerra la scolarità dei figli sembra essere l'investimento prioritario al quale destinare le risorse familiari (Cesari Lusso, 1997), per gli emigrati di più antica data potrebbe aver influito la mancanza di conoscenza del ventaglio delle possibilità esistenti date dall'istruzione e delle possibilità che questa offre in campo lavorativo e come mezzo di affermazione sociale. Non è difficile immaginare una situazione del genere, se si pensa che gli italiani emigrati all'estero prima degli anni cinquanta hanno lasciato un paese con un livello di alfabetizzazione tra i più bassi in Europa.

Note

- ¹ Secondo l'autore, nel complesso l'effetto positivo di selezione degli immigrati dipende dalla tipologia di domanda di immigrati, dalle restrizioni applicate e dai criteri utilizzati per gli ingressi. Tali criteri possono basarsi su una o più caratteristiche capaci di influenzare le possibilità di guadagno nel mercato del lavoro, quali, tra gli altri, il livello d'istruzione, la qualifica professionale, l'età, le capacità linguistiche. Alternativamente, i criteri possono basarsi su aspetti apparentemente indipendenti dal livello di abilità, come legami di parentela, le lotterie, ecc. Sebbene la selezione giochi in entrambi i casi, i primi criteri selezionano, in media, un sottogruppo con maggiori possibilità di successo nel mercato del lavoro rispetto a quelli che entrerebbero nel paese d'arrivo attraverso l'applicazione del secondo gruppo di criteri. Allo stesso modo, la selezione positiva è meno intensa per gli immigrati non-economici (rifugiati, immigrati per motivi ideologici).
- ² Chi non rientra in nessuna di queste categorie o presenta delle informazioni mancanti, verrà etichettato come *Altro o mancante*.
- ³ INSEE, *Étude de l'histoire familiale*, 1999, dati gentilmente forniti dall'INED. Informazioni sul sito <http://www-ehf.ined.fr/>
- ⁴ Queste percentuali sono ottenute come $1/Exp(B)$.
- ⁵ L'indagine «Household Income and Labour Dynamics in Australia» (HILDA) è stata sovvenzionata dal Department of Family and Community Services (FACS) e condotta dal Melbourne Institute for Economic and Social Research (MIAESR) dell'Università di Melbourne. Più dettagli sul sito <http://www.melbourneinstitute.com/hilda/>
- ⁶ Si noti come il gruppo 2nd Gen non coincida perfettamente con la somma di G2 e G2mix poiché include al suo interno anche chi ha entrambi i genitori immigrati, di cui uno nato in Italia e uno in un altro paese, individui precedentemente inclusi nella categoria *Altro*.
- ⁷ Lo studio è stato realizzato utilizzando i dati raccolti nell'indagine «Living in Switzerland Survey» (1999-2002) dal Swiss Household Panel (SHP), Università di Neuchâtel. Il progetto è stato finanziato dal Swiss National Science Foundation (Grants 5004-53205 / 5004-57894 / 5004-67304 / 10FI11-103293 / 10FI13-108500/1). Maggiori informazioni sul sito <http://www.swisspanel.ch/>

- 8 Dato che storicamente la Svizzera si è sempre avvalsa dello *ius sanguinis* per l'acquisizione della cittadinanza, è esclusa la possibilità di avere la cittadinanza svizzera alla nascita per un figlio di immigrato. Dunque, un genitore con nazionalità italiana alla nascita sarà un immigrato o, al più, un appartenente alla seconda generazione. Dato che il grosso dei flussi verso la Svizzera si è avuto nella seconda metà del XX secolo, è molto più probabile che ci si trovi nel primo caso.
- 9 In particolare, abbiamo che per il totale del campione l'età media al conseguimento di un titolo di scuola secondaria superiore è di 21,5 anni (età mediana 20 anni), mentre per un titolo terziario sale a 27,8 anni (età mediana 27 anni).
- 10 Tuttavia, la diffusione dell'idea dell'avvenuta integrazione degli immigrati italiani potrebbe aver fatto diminuire la vigilanza delle autorità e degli insegnanti nelle scuole, tanto da spingere taluni a sostenere un rialzo degli insuccessi scolastici e della presenza nelle scuole speciali da parte dei figli di italiani. In generale, la collettività italiana in Svizzera sembra dividersi tra chi ha effettivamente trovato un modo di vita soddisfacente sul piano sociale e chi continua a restare in una situazione di forte isolamento, in uno stato di provvisorietà continua (Cesari Lusso, 1997).
- 11 Nelle parole dei giovani di età 20-30 anni figli di immigrati italiani in Svizzera intervistati da Cesari Lusso (1997), si evince chiaramente l'importanza del sostegno fornito a favore della propria istruzione dai genitori per i quali la scolarità dei figli costituisce l'investimento prioritario al quale destinare le risorse familiari.

Bibliografia

Ambrosini, M. e Molina, S., *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

Bacchetta, P. e Cagiano de Azevedo, R., *Le comunità italiane all'estero*, Torino, Giapichelli, 1990.

Ballarino, G. e Cobalti, A., *Mobilità sociale*, Roma, Carocci, 2003.

Barbagli, M., *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Bologna, il Mulino, 1974.

Bevilacqua, P., De Clementi, A. e Franzina, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2002.

Blanc-Chaléard, M. C. e Bechelloni, A., «L'emigrazione italiana in Francia dopo il 1945», *Studi Emigrazione*, xxxix, 146, 2002.

Boncompagni, A., «In Australia» in Bevilacqua *et al.*, 2002.

Boyd, M., «Educational Attainments of Immigrant Offspring: Success or Segmented Assimilation?», *International Migration Review*, 36, 4, 2002, pp. 1037-60.

Boyd, M. e Grieco, E. M., «Triumphant Transitions: Socioeconomic Achievements of the Second Generation in Canada», *International Migration Review*, 32, 4, 1998, pp. 853-76.

Castles, S., «Lo sviluppo postbellico dell’Australia» in Castles, Alcorso, Rando e Vasta, 1992.

Castles, S., Alcorso, C., Rando, G. e Vasta, E., *Italo-australiani. La popolazione di origine italiana in Australia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1992.

Castles, S., Vasta, E. e Lo Bianco, J., «Dall’assimilazione al multiculturalismo» in Castles, Alcorso, Rando e Vasta, 1992.

Cesari Lusso, V., *Quando la sfida viene chiamata integrazione. Percorsi di socializzazione e di personalizzazione di giovani «figli di emigrati»*, Roma, NIS, 1997.

Checchi, D., «Povertà e istruzione: alcune riflessioni e una proposta di indicatori», *Politica Economica*, XIV, 2, 1998.

Chiswick, B. R., «Are Immigrants Favorably Self-selected?», *American Economic Review*, 89, 2, 1999.

–, «Are Immigrants Self-selected? An Economic Analysis», *IZA Discussion Paper*, 131, 2000.

Chiswick, B. R. e DebBurman, N., «Educational Attainment: Analysis by Immigrant Generation», *IZA Discussion Paper*, 731, 2003.

Coenders, M. e Scheepers, P., «Support for Ethnic Discrimination in the Netherlands 1979-1993: Effects of Period, Cohort and Individual Characteristics», *European Sociological Review*, 14 (4), 1998.

Corti, P., «L’emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata», *Altreitalie*, 26, 2003.

Dei, M., «Cambiamento senza riforma: la scuola secondaria superiore negli ultimi trent’anni» in Soldani, S. e Turi, G. (a cura di), *Fare gli italiani*, Bologna, il Mulino, 1993.

Department of Immigration and Multicultural and Indigenous Affairs (DIMIA), *Second Generation Australians. Report for the Department of Immigration and Multicultural and Indigenous Affairs*, 2002, Canberra.

Erikson, R., «Social Class of Men, Women and Families», *Sociology*, 4, 1984, pp. 500-14.

Erikson, R. e Goldthorpe, J. H., *The Constant Flux*, Oxford, Clarendon Press, 1992.

Farley, R. e Alba, R., «The New Second Generation in the United States», *International Migration Review*, 36, 3, 2002.

Gang, I. N. e Zimmermann, K. F., «Is Child like Parent? Educational Attainment and Ethnic Origin», *Journal of Human Resources*, 35, 3, 2000.

- Hirschman, C., «The Educational Enrolment of Immigrant Youth: A Test of the Segmented-Assimilation Hypothesis», *Demography*, 38, 3, 2001.
- Ichino, A., Rustichini, A. e Checchi, D., «Scuola e mobilità sociale: un'analisi comparata» in Rossi, 1997.
- McPartland, J., *Project 7126: The Adaptation of Immigrant Children in the American Educational System Center for Research on the Education of Disadvantaged Students* (CDS), Johns Hopkins University, 1998, <http://www.csos.jhu.edu>
- Meyer Sabino, G., «In Svizzera» in Bevilacqua *et al.*, 2002.
- Miller, P. W. e Volker, P. A., «Socioeconomic Influences on Educational Attainment», *Australian Journal of Statistics*, volume speciale 31A, *Youth Employment and Unemployment*, 47, p. 50, 1989.
- Milza, P., *Voyage en Ritalie*, Paris, Plon, 1993.
- Neels, K., «Education and the Transition to Employment: Young Turkish and Moroccan Adults in Belgium» in Lesthaeghe, R. J., *Communities and Generations: Turkish and Moroccan Populations in Belgium*, Bruxelles, Netherlands Interdisciplinary Demographic Institute, 2000.
- Pisati, M., *La mobilità sociale*, Bologna, il Mulino, 2002.
- Portes, A. e Rumbaut, R., *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*, Berkeley (CA), University of California Press and Russel Sage Foundation, 2001.
- Rosenbaum, E. e Friedman, S., «Differences in the Locational Attainment of Immigrant and Native-born Households with Children in New York City», *Demography*, 38, 3, 2001.
- Rossi, N. (a cura di), *L'istruzione in Italia: solo un pezzo di carta?*, Bologna, il Mulino, 1997.
- Rumbaut, R. G., «Assimilation and its Discontents: Between Rhetoric and Reality», *International Migration Review*, 31, 4, 1997.
- Shaafsma, J. e Sweetman, A., «Immigrant Earnings: Age at Immigration Matters», *Canadian Journal of Economics*, 34, 4, 1999.
- Shavit, Y. e Blossfeld, H. P. (a cura di), *Persistent Inequality. Changing Educational Attainment in Thirteen Countries*, Boulder (CO), Westview Press, 1993.
- Shavit, Y. e Müller, W. (a cura di), *From School to Work*, Oxford, Oxford University Press, 1998.
- Simon, P., «France and the Unknown Second Generation: Preliminary Results on Social Mobility», *International Migration Review*, 37, 4, 2003.
- Sori, E., «L'emigrazione italiana in Europa tra Ottocento e Novecento», *Studi Emigrazione*, 142, 2001, pp. 259-95.

Spire, A., «Un régime dérogatoire pour une immigration convoitée. Les politiques françaises et italiennes d'immigration / émigration après 1945», *Studi Emigrazione*, XXXIX, 146, 2002.

Thränhardt, D., «Le culture degli immigrati e la formazione della “seconda generazione” in Germania» in Ambrosini e Molina, 2004.

Vial, E., 2002, «In Francia» in Bevilaqua *et al.*, 2002.

Warner, W. e Srole, L., *The Social System of American Ethnic Groups*, Yankee City Series, vol. 3, New Haven and London, Yale University Press, 1945.

Widgren, J., «The Position of the “Second Generation” Migrants in Western Europe: Policy Failures and Policy Prospects», *Studi Emigrazione*, 81, 1986.

Wilpert, C., *Entering the Working World: Following the Descendants of Europe's Immigrant Labour Force*, England, Gower Publishing, 1988.

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi[†], Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa[†], Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Torino.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 – Telefax 011 6502777

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.